

V Domenica di Quaresima (Anno B)

(Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33)

La liturgia di questa quinta domenica di Quaresima, avvicinandoci alla Pasqua di Risurrezione, ci apre la mente e il cuore alla Speranza. Si tratta della Speranza, virtù teologale, che insegna a giudicare gli avvenimenti che siamo chiamati a vivere in questo momento difficile, anzi penoso, della storia dell'umanità e della Chiesa, e ci motiva a perseverare nella fede nella manifestazione vicina della vittoria finale e definitiva di Cristo.

– Dopo aver attraversato, e ci siamo ancora dentro totalmente, gli anni del massimo disordine mondiale (per un'ironia della sorte denominato “nuovo ordine mondiale”):

= siamo, infatti, in un mondo in cui tutte le norme morali e legali, verificate nell'esperienza e consolidate nei secoli della storia delle civiltà, sono state sovvertite e sostituite con una sregolatezza che, eretta a diritto, sta rendendo incivile e anarchica la società, distruggendo le identità nazionali dei popoli, la stabilità delle famiglie, la dignità della persona nel suo concepimento, nella sua infanzia, nella sua maturità, nella sua vecchiaia e nella sua morte;

= siamo in un mondo in cui tutto ciò è stato reso possibile attuando, da parte di pochi poteri mondiali concentrati nelle mani di alcuni che, sapendone trarre un profitto immediato, si illudono di poterne trarre vantaggio per sempre, guidati da un delirio di onnipotenza che non potrà che distruggere alla fine anche loro stessi.

– E dopo avere attraversato, e ci siamo ancora dentro totalmente, gli anni del massimo disordine e della massima confusione della vita della Chiesa:

= siamo, infatti, in una Chiesa nella quale il popolo è totalmente disorientato, per il venir meno di una guida affidabile e univoca nella sua conduzione, che la diriga nella Verità rivelata in Cristo, piuttosto che sviarla continuamente perché si diluisca nel modo di pensare e di vivere del mondo, come un “sale che ha perso il sapore” (*cf.* Mt 5,13) e invece di salare lascia in bocca il disgusto;

= siamo in una Chiesa che non educa più conducendo per mano i più piccoli e i più grandi ad arrivare alla fede in Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo, ma preferisce fermarsi a metà strada, al culto delle personalità umane, siano esse singoli “divi” (personaggi, teologi di fama, ecclesiastici di elevata collocazione) o siano categorie di persone, magicamente divenute “elette” (i cosiddetti “poveri”, i cosiddetti “migranti”, i cosiddetti “diversi”, ecc.). Sempre ci si ferma prima di arrivare a Gesù Cristo e quando anche ci si arriva, si arriva ad una contraffazione del Signore che altro non dovrebbe fare che raccomandare di idolatrare quelle sole categorie di uomini. Tutto questo piano di demolizione progressiva del mondo e della Chiesa, che oggi si presenta travestita da “progresso”, ha una regia non semplicemente umana, perché è, in realtà, messa in atto dal demonio, dal «principe di questo mondo».

Oggi, nel Vangelo che abbiamo letto, però, Gesù ci restituisce la speranza, dichiarando che «il principe di questo mondo sarà gettato fuori». La Risurrezione del Signore, che celebreremo tra due settimane, nella solennità della Pasqua, oggi, per noi, significa che oltre all'Eternità che ci è promessa come traguardo definitivo finale, c'è anche un traguardo nel

tempo della storia terrena, che coincide con la rimozione di questo potere distruttivo del demonio e dei suoi collaboratori dalla faccia della terra: «sarà gettato fuori»! Il potere divino di Cristo, crocifisso, morto e risorto, prevale sull'autore del male che ha tentato di distruggere l'opera del Creatore.

Ancora oggi, come allora, ci sono alcuni che guidati da un «istinto dello Spirito Santo» (san Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 25 a. 3 ad 4um), da un senso della fede (*sensus fidei*) che in loro non si spegne, come i Greci dei quali parla l'inizio del brano del Vangelo di oggi, non hanno distolto lo sguardo da Gesù Cristo e a Lui chiedono di essere guidati e ancorati: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Il Signore, nella Sua Passione, sapeva che ci saremmo trovati in questa situazione e ci ha visto anticipatamente vedendo in uno stesso momento tutta la storia intera, tutti gli uomini, tutti i cristiani..., tutti noi oggi qui insieme. E ha assunto nella sua umanità tutta la nostra pena: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (cfr: il brano del Vangelo). «Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime [in quelle c'erano anche le nostre di oggi], a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (cfr: la seconda lettura). Terminato questo nostro tempo di Quaresima della storia dell'umanità e della Chiesa, secondo la promessa di Dio che il profeta Geremia ci presenta nella prima lettura, rinascerà un tempo nel quale la verità sarà manifesta e la coscienza degli uomini tornerà ad essere ragionevole perché illuminata: «porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande». Questo è il fondamento della nostra fede e della nostra odierna speranza («La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono», Eb 11,1).

Ora è il momento di imparare dalla saggezza di fede di san Giuseppe, celebreremo nella memoria liturgica di domani. E come Giuseppe capì immediatamente quando era il momento di mettere in salvo il Bambino Gesù con Maria, *fuggendo* in Egitto per non finire nelle mani del potere di Erode, così oggi a noi conviene *fuggire*, con la mente (dottrina) e con il comportamento (morale), da questo modo di *pensare* e di *agire*, pilotato dai poteri del mondo che impongono in tutti i mezzi di comunicazione e perfino nel linguaggio ecclesiastico, la demolizione della fede cattolica e della dignità dell'uomo.

Questo potere diabolico finirà anche in questi nostri anni perché coloro che lo pilotano faranno la fine di Erode, sbranandosi gli uni con gli altri perché quando avranno in mano il mondo intero, uno solo di loro possa illudersi di essere il più potente di loro.

Da quel momento in poi la *vera fede* ritornerà, non più tormentata dai “dubbi” e dai falsi “discernimenti”, messi in atto in passato per far passare l'errore, come Giuseppe fece ritorno alla sua terra, dall'Egitto e, con lui e con Maria la Madre di Dio, ritornerà a risplendere nella Chiesa il Volto di Cristo, che ai nostri giorni, come nei giorni della Passione, è rimasto nascosto, velato sulla Croce. A Maria, Madre della Chiesa e a Giuseppe, protettore della Chiesa, ci affidiamo per compiere con loro lo stesso cammino che, allontanandolo dal mondo, li ha tenuti sempre vicini al Signore che si è lasciato portare da loro come un piccolo Bambino che è insieme il grande Tesoro dell'esistenza.

Bologna, 18 marzo 2018